

Fascismo, autoritarismo competitivo e altre interpretazioni degli sviluppi statunitensi

Jason Stanley, *How Fascism Works. The Politics of Us and Them*, Random House Trade Paperbacks, New York, 2020, pp. 240.

Steven Levitsky, Lucan Way, *The New Competitive Authoritarianism*, *Journal of Democracy*, 31, n. 1, pp. 51-65.

Parole chiave

Fascismo, autoritarismo competitivo, Stati Uniti, democrazia

Andrea Felicetti è Ricercatore presso il Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova (andrea.felicetti@unipd.it)

Questa sezione monografica si interroga su una domanda di grande attualità, ovvero se gli Stati Uniti di Trump siano più simili a una democrazia o al fascismo. Nel mio breve articolo, proverò a fornire una risposta sulla base di quattro passaggi. Il primo consiste in una veloce disamina di due lavori recenti provenienti dagli Stati Uniti e particolarmente interessanti per capire ciò che sta avvenendo in quel Paese. Tali lavori forniranno alcuni elementi che poi riprenderò nella mia discussione. Che senso ha riflettere sul caso americano in questo

momento dal punto di vista europeo e italiano? Su questa domanda si concentra la seconda parte del mio testo. La risposta prende le mosse dallo spaesamento che gli sviluppi in corso seminano negli osservatori e suggerisce l'urgenza di comprendere quanto le vicende statunitensi tocchino da vicino le democrazie europee. La terza parte offre una lettura dei fatti in corso negli Stati Uniti che interpreto qui come tentativo di ammodernamento, processo con il quale gli Stati Uniti cercano di adeguarsi alle altre potenze globali e allo spirito dei tempi, ossia assecondando in senso despotico lo sviluppo del capitalismo, sacrificando fatalmente la democrazia. La quarta offre delle riflessioni sul concetto di assemblaggio ibrido democratico e autoritario applicato agli sviluppi in corso nel caso statunitense.

1. Come funzionano fascismo e autoritarismo competitivo

In *How fascism works. The politics of us and them*, Stanley argomenta chiaramente che il trumpismo è fascismo. Stanley considera dieci aspetti come elementi qualificanti del fascismo. In ognuno di questi, l'autore ravvede manifestazioni del movimento MAGA e del partito Repubblicano che controlla. Da notare che questo libro si riferisce esclusivamente alla prima amministrazione Trump, meno autoritaria della seconda (Moynihan 2025). La discussione del caso americano è sistematicamente compendiata da esempi provenienti dal nazismo tedesco e dal fascismo italiano e, più recentemente, dall'Ungheria di Orbàn e dalla Polonia, che durante la scrittura del libro era guidata dal partito di ultradestra *Prawo i Sprawiedliwość* (PiS).

Colpisce il lettore europeo che tra gli elementi caratterizzanti il fascismo secondo Stanley la violenza politica, che è forse il tratto distintivo del fascismo storico (Griffin 2013), non rivesta più un ruolo centrale. Un'altra particolarità è che Stanley rubrici come fasciste anche condotte che sono adottate pure da altre formazioni. Ad esempio, la critica della globalizzazione – nello specifico di come questa abbia impoverito alcune aree come quelle rurali – non è prerogativa esclusiva del fascismo. Anche

i partiti populistici o semplicemente conservatori si rivolgono comprensibilmente anche alle aree meno sviluppate, impoverite dalla globalizzazione. Inoltre, anche alcune organizzazioni della sinistra radicale hanno a lungo criticato i processi di globalizzazione (Rodrik 2021).

La caratterizzazione del fascismo è piuttosto ampia. Ciononostante, l'analisi di Stanley convince nel rubricare il trumpismo tra quei fenomeni di destra estrema capaci di minare la democrazia. È proprio su quest'ultimo punto che Stanley offre il suo contributo più affascinante. Egli distingue tra *fascist politics* e *fascist regime* e menziona come non sia necessariamente detto che dal primo si passi al secondo. Il passaggio da una maniera di far politica fascista a un sistema politico fascista, dice Stanley, dipende da fattori storici che però il testo non approfondisce. Stanley – che oggi vive in Canada per motivi politici – ci rimanda continuamente, come detto, alla Germania nazista e al fascismo italiano. Per contro, pur notando le affinità tra il trumpismo e il proto-fascismo statunitense degli anni Venti, Stanley non considera gli eventi che portarono alla decisa democratizzazione degli Stati Uniti negli anni Trenta, proprio in risposta alla crisi democratica e fascistoide degli anni Venti. Una lettura ottimista, ma non per questo meno interessante sulla quale ritornerò.

Quindi, cosa succede alla democrazia una volta che un gruppo politico con marcate tendenze autoritarie prende il potere? Stanley ci lascia al punto da dove Steven Levitsky e Lucan Way possono farci da guida con il loro articolo per il *Journal of Democracy*. In questo testo, i due politologi aggiornano le loro analisi dei primi anni duemila al contesto contemporaneo. Sovvertire la democrazia è un conto, consolidare l'autoritarismo è un altro, l'autoritarismo competitivo nel quale “coesistono significative istituzioni democratiche e seri abusi di chi detiene il potere in maniera che le elezioni siano competitive, ma non libere (*fair*)” (p. 51). Levitsky e Way impostano la discussione sull'autoritarismo competitivo nel contesto del declino dell'occidente liberale. Questo fenomeno è ricondotto principalmente all'incapacità di sostenere progetti di democratizzazione nel mondo, per un motivo esogeno e uno endogeno. Il primo riguarda la presenza di due protagonisti globali alternativi e autoritari come la Cina e la Russia, un punto sul quale ritorneremo. Il secondo concerne

il rigurgito illiberale a seguito delle crisi economiche e delle sciagurate campagne militari succedutesi dall'inizio del XXI secolo. In questo contesto inospitale per la democrazia rimane il fatto che un modello politico legittimo che non preveda le elezioni manchi. Per questo, e per il fatto che silenziare le opposizioni rimanendo coesi richiede una forza che molti governi semplicemente non hanno, le elezioni rimangono, anche quando la sostanza della vita democratica non c'è più. Ciò è quel che accade negli autoritarismi competitivi di cui l'Ungheria è il più classico esempio. Il caso ungherese è anche quello trattato più a fondo in un articolo che menziona decine di Paesi e che si preoccupa delle evoluzioni in corso molti Paesi europei, tra cui l'Italia.

Lascia sorpresi che il caso americano non sia stato minimamente preso in considerazione tra quelli a rischio. Cinque anni dopo, gli stessi autori spiegano chiaramente su *Foreign Affairs* come gli Stati Uniti siano a rischio autoritarismo (Levitsky, Way 2025). Consumata la rottura della democrazia americana, i due studiosi danno come probabile che entro la fine del secondo mandato di Trump gli Stati Uniti cesseranno di essere una democrazia liberale, intesa in senso classico come quel sistema a suffragio universale, elezioni libere e competitive e ampia protezione ai diritti civili. Dopo non aver diagnosticato il rischio autoritario, Levitsky e Way si sono affrettati a prognosticare l'autoritarismo competitivo anche per gli Stati Uniti.

2. La seconda amministrazione Trump per noi oggi

Le maniere in cui l'amministrazione Trump ha insidiato la vita democratica sono oggetto di attenzione costante nei media indipendenti. In scienza politica, nonostante gli attacchi alla libertà accademica e la concreta possibilità di autocensura da parte degli accademici (Norris 2025), la preoccupazione per la tenuta democratica degli Stati Uniti è evidente (Mettler, Lieberman 2024). La regressione democratica in corso ha generato il tipo di dibattito sullo stato della vita politica americana cui anche questa sezione monografica contribuisce.

Innanzitutto, una riflessione sulla la tempistica e sulla natura di questa discussione. Le elezioni cosiddette di metà mandato sono attese per il 3 novembre 2026. Da queste, come noto, dipende il rinnovo di parte del Congresso degli Stati Uniti. Basterebbe attendere questo appuntamento elettorale per constatare tecnicamente se la crisi della democrazia statunitense proclamata dalle elezioni del 2020 sia giunta alla sua risoluzione in senso autoritario. Se le elezioni non fossero libere e competitive (*free and fair*), ovvero se si creasse uno spazio per contestare ragionevolmente questo aspetto, non saremmo più un sistema liberal democratico, per dirla con Levitsky e Way. Diamo pure per assunto che le elezioni si terranno, dato che se le elezioni non dovessero tenersi o se non venisse dato seguito alla volontà popolare saremmo di fronte all'irreparabile per la democrazia statunitense. Il fatto che si ragioni sulla correttezza e libertà delle prossime elezioni statunitensi non è poca cosa. Che tale sviluppo non abbia ancora avuto luogo però ci forza a riflettere su quanto si possa stabilire sin d'ora.

Certamente quanto sta accadendo non smette di sconcertare gli osservatori e molta parte del pubblico. Anche i più riconosciuti studiosi e ammiratori della democrazia statunitense sono costretti a rivedere le proprie posizioni. Un luminaire della scienza politica quale Adam Przeworski (2019) – come Levitsky e Way capofila della componente empirista e cosiddetta realista della scienza politica – ancora nel 2019 attribuiva alla democrazia americana una possibilità incredibilmente bassa di rottura (*breakdown*) democratica negli USA. Oggi Przeworski (Przeworski, Iber 2025) congettura che gli Stati Uniti siano destinati a diventare una dittatura, invocando urgenti riforme democratiche. Per quanto auspicabili, tali riforme paiono difficili da immaginare all'interno di un paradigma realista che alle riforme democratiche dedica poca attenzione. Ad esempio, influenti pensatori in tale campo come Christopher Achen e Larry Bartels (2017) discutono quarant'anni di ricerca sulle riforme partecipative e deliberative della democrazia in una nota a piè di pagina (ivi, p. 2). Meno sorpresi dalla degenerazione in corso saranno quanti da decenni denunciano la decadenza della democrazia statunitense (Wolin 2010). Anche in questo campo però

si potrebbe riflettere sulla contiguità o sul salto di qualità rispetto alle precedenti che le amministrazioni Trump hanno imposto in termini di danni alla democrazia.

Un altro aspetto, che ci riguarda più direttamente, concerne il fatto che in nessun governo europeo, con la possibile eccezione della Spagna, pare articolarsi una posizione critica rispetto agli sviluppi statunitensi. Ciò segnala non solo la distanza tra la ricerca accademica sulla politica e la realtà politica, ma testimonia probabilmente anche la prossimità della situazione europea con quella statunitense. Certamente, lo scarto non è del tutto colmato. Ciò è testimoniato dalle continue denigrazioni ed epiteti (accettati senza particolari rimostranze) che l'amministrazione statunitense rivolge sistematicamente all'Unione Europea e a quei Paesi in cui la destra radicale non è al potere. Nonostante le ovvie differenze, interrogarci sugli Stati Uniti ci aiuta a riflettere in merito al destino delle nostre democrazie. La crisi della democrazia degli anni Venti del 900 in fondo sfociò in dittatura in Europa, non negli Stati Uniti. Ben venga quindi un dialogo accademico italiano su questi temi. Più in generale, una ricerca di senso e di comprensione di sviluppi senza precedenti è chiaramente necessaria.

3. Come interpretare gli sviluppi in corso? L'ammodernamento e l'assemblaggio

La tendenza verso l'autoritarismo in corso da oltre un ventennio che ha coinvolto, tra gli altri, Russia, India e Turchia si affaccia ora al Paese liberal-democratico per eccellenza. I regimi autoritari raramente si democratizzano, ma quelli democratici sempre più spesso vanno in direzione dell'autoritarismo. I fattori esogeni avversi alla democrazia di cui parlano Levitsky e Way si affermano. L'avanzata di una concezione autoritaria della vita politica negli Stati Uniti politicamente rappresenta una vittoria fondamentale per gli autoritarismi. Tanto più dal momento che tali regimi con la fine della guerra fredda erano in ritirata o addirittura, più o meno apertamente, sfidati dalle democrazie occidentali.

Una possibile lettura degli sviluppi in corso negli Stati Uniti è che il Paese si stia adeguando alle altre grandi potenze globali. Come gli altri, anche gli USA cercano una maniera in cui lo Stato possa rapportarsi all'economia, o meglio al capitalismo avanzato. Lo Stato non ha bisogno dell'*input* democratico circa la regolazione dell'economia, tra le altre cose (Habermas 1996). Ha piuttosto bisogno degli strumenti autoritari per contrastare il dissenso. Questa dinamica è antidemocratica. Percorrendola, l'unica delle super potenze a essere liberal-democratica si aggredirebbe alle altre che perseguono interessi sistemici (del capitale) con una politica autoritaria.

Questo sviluppo può esser compreso come un *tentativo* di ammodernamento nel senso di un processo con il quale l'amministrazione degli Stati Uniti cerca di allinearsi alle altre potenze globali e allo spirito dei tempi. L'interpretazione in senso autoritario dello sviluppo del capitalismo sacrificerebbe però fatalmente la liberal-democrazia. Lo smantellamento della democrazia causerebbe costi enormi. Qualsiasi presunto miglioramento possa concretizzarsi nella fantomatica nuova età dell'oro non ripagherebbe la reale perdita di libertà e diritti. Questo tentativo è moderno anche in quanto basato sul tentativo della politica MAGA di imporsi nel contesto del conflitto sociale di lungo corso degli Stati Uniti (Tonello 2025). Tale atteggiamento è infine moderno in quanto ignora o disdegna anche insegnamenti caratteristici della contemporaneità quali il bisogno di multilateralismo, delle norme internazionali, dei diritti umani. Anche la negazione dell'emergenza climatica in corso è ovviamente rilevante in tal senso. Anzi, se si può sacrificare il pianeta nel nome del progresso (o meglio dell'arricchimento), difficilmente ci si farà remore a sacrificare la democrazia sull'altare dell'interesse.

La persecuzione quasi istintiva di una politica autoritaria in modi spesso plateali e forzando la Costituzione comporta che l'atteggiamento del presidente statunitense strida con quello ben più posato di altri leader autoritari. Controllando già sistemi addomesticati, questi ultimi non hanno bisogno di una postura grottesca. A veder bene, più che l'atteggiamento di per sé, ciò che è importante è che proprio questa condotta a dir poco inusuale sia apprezzata da una parte ampia dell'elettorato statunitense.

L'affermazione di una cultura protofascista nelle élite politiche è ancora più preoccupante se, con Robert Dahl (2007), riteniamo che la cultura politica delle élite sia un tema molto sensibile per la democrazia.

Prima di concludere, per capire meglio il caso statunitense, propongo l'idea di assemblaggio, che ho articolato altrove (Felicetti 2021). Le democrazie si possano comprendere come fossero degli assemblaggi. L'assemblaggio, concetto coniato dal lavoro di Deleuze e Guattari (1977), si riferisce a un insieme eterogeneo di pratiche, istituzioni e attori che non necessariamente operano in sinergia, ma che stanno insieme in forme contingenti, talvolta conflittuali e non lineari. In un assemblaggio *democratico* le entità e i processi, pur soggetti a contingenze e cambiamento, stanno insieme realizzando in pratica principi di libertà ed eguaglianza.

È interessante notare che, più che assumere forme definite, un assemblaggio presenti spesso forme ibride. Ad esempio, elementi democratici e autoritari possono convivere in una stessa realtà politica. Ciononostante, la natura della forza che ordina un assemblaggio che sia democratico deve avere la capacità di imporre una volontà politica dal basso verso l'alto attraverso la partecipazione e la deliberazione popolare. Non c'è dubbio che molte decisioni dell'amministrazione statunitense contemporanea rafforzino gli aspetti autoritari. Ciononostante, la stretta repressiva e anti-pluralista in corso suggerisce che tanti elementi di vitalità della democrazia americana rappresentano ancora forze avverse nella via verso l'autoritarismo. Imporsi su quelle reazionarie, come quelle che dominavano gli Stati Uniti degli anni Venti e di cui ci parla Stanley, è possibile. O meglio è successo un secolo fa negli Stati Uniti, dove le forze democratiche hanno inaugurato una stagione di inedite riforme democratiche proprio in risposta alle precedenti affermazioni autoritarie.

Conclusioni

Gli Stati Uniti da tempo non sono l'apogeo dei modelli democratici, né sono diventati un regime autoritario chiuso nel giro di qualche anno. È forse utile chiedersi quale tipo di ibrido verrà fuori in un sistema che a

oggi pare presentare chiare basi democratiche e alcuni elementi autoritari. Da tempo, gli addetti ai lavori vedono il mito della democrazia americana per ciò che è, appunto un mito, e cercano di documentarne i tanti limiti da un punto di vista democratico. Ciononostante, gli sviluppi in corso non smettono di sconcertare. Riconoscere l'affermazione di un ibrido democratico-autoritario negli Stati Uniti significa riconoscere una sconfitta per la democrazia. Forse però è anche un utile esercizio di realtà, che può aiutare a comprendere meglio come affrontare le vulnerabilità democratiche e come non rafforzare le tendenze autoritarie, per chi volesse farlo.

La vicenda statunitense che si svolge davanti ai nostri occhi insegna una lezione anche alla scienza politica. Il meglio che possa fare questa disciplina non è né la previsione, cara alle scienze economiche, né la congettura, cara al giornalismo. È la riflessione libera e critica sul passato e sul presente il cuore della nostra missione come quella delle altre scienze. L'obiettivo è che essa porti a una comprensione più approfondita dei fenomeni politici: Stanley e Levitsky e Way, seppure in maniere diverse nelle loro analisi e con i punti di forza e debolezza che abbiamo visto, offrono esattamente questo tipo di contributo. L'auspicio è che lo spirito di libertà e il senso critico che pervade le discipline scientifiche non venga mortificato dagli sviluppi storici, ma possa anzi contribuire in maniera significativa allo sviluppo delle nostre società.

Riferimenti bibliografici

Achen, Ch. H., Bartels, L. M.
2017, *Democracy for Realists. Why Elections Do Not Produce Responsive Government*, Princeton University Press, Princeton.

Dahl, R. A.
2007, *Polyarchy: Participation and Opposition*, Yale University Press, New Heaven.

Deleuze, G., Guattari, F.
1977, *Anti-Oedipus. Capitalism and Schizophrenia*, University of Minnesota Press, Minneapolis.

Felicetti, A.
2021, *Learning from Democratic Practices. New Perspectives in Institutional Design*, The Journal of Politics, 83, n. 4, pp. 1589-1601.

- Griffin, R.
2013, *The Nature of Fascism*, Routledge, London and New York.
- Habermas, J.
1996, *Between Facts and Norms: Contributions to a Discourse Theory of Law and Democracy*, Studies in Contemporary German Social Thought, MIT Press, Cambridge, MA.
- Levitsky, St., Way, L.
2025, *The Path to American Authoritarianism. What Comes after the Democratic Breakdown*, Foreign Affairs, 104, n. 36.
- Mettler, S., Lieberman, R. C.
2024, *Four Threats. The Recurring Crises of American Democracy*, Macmillan.
- Moynihan, D.
2025, *Trump, Personalism, and US Administrative Capacity*, Politics & Policy, 53, n. 4.
- Norris, P.
2025, *Professors Are the Enemy. Two Faces of Academic Freedom*, HKS Faculty Research Working Paper Series RWP25-004, pp. 1-27.
- Przeworski, A.
2019, *Crises of Democracy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Przeworski, A., Iber, P.
2025, *How Democracies Fall Apart. An Interview With Adam Przeworski*, Dissent, 72, n. 3, pp. 65-72.
- Rodrik, D.
2021, *Why Does Globalization Fuel Populism? Economics, Culture, and the Rise of Right-Wing Populism*, Annual Review of Economics, 13, n. 1, pp. 133-70.
- Tonello, F.
2025, *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley*, Laterza, Bari-Roma.
- Wolin, S. S.
2010, *Democracy Incorporated. Managed Democracy and the Specter of Inverted Totalitarianism*, Princeton University Press, Princeton.